

Un pizzino: “Tribunale 20 mila euro”

Giallo su una frase in codice di Lo Piccolo

PALERMO. Anche Salvatore Lo Piccololo aveva le sue spese. Soldi in uscita, non soltanto in entrata. È questo il sospetto degli inquirenti che da una settimana stanno studiandone pizzini e agende con tutta la contabilità del boss. Nel libro-mastro i poliziotti, fra le tante, hanno trovato una voce di spesa in cui si legge «Tribunale 20 mila euro». Di che si tratta? Il ritrovamento, ovvio, non ha lasciato indifferenti magistrati e investigatori.

Il sospetto di chi indaga, ancora tutto da dimostrare, è che il riferimento possa essere a un uomo che lavora al palazzo di giustizia, a una talpa pagata proprio per fornire informazioni riservate ai boss. Pista plausibile o il significato di quella parola, Tribunale, va cercato in un'altra direzione?

Fra le ipotesi che gli inquirenti tengono in considerazione ce n'è un'altra, secondo cui quei 20mila euro potrebbero rappresentare la somma imposta dai mafiosi a qualche cantiere impiantato nei pressi del palazzo di giustizia. E in questo caso, naturalmente, quei soldi non sarebbero in uscita, ma in entrata. Altri 20 mila euro da aggiungere alla cascata di denaro che pioveva ogni mese ai Lo Piccolo grazie al pizzo imposto a tappeto in tutta la città a imprenditori e commercianti.

Nell'archivio mobile sequestrato dagli uomini della Catturandi nella villetta di Giardinello c'è anche un riferimento agli avvocati e alla cifra, 15 mila euro, da corrispondere. In questo caso non c'è bisogno di interpretazioni: da sempre gli avvocati rappresentano infatti una voce di spesa importante nel bilancio dei mafiosi.

Prosegue intanto la caccia al covo dove Salvatore e Sandro Lo Piccolo hanno trascorso l'ultima parte della loro latitanza. Tra gli effetti personali dei boss gli agenti hanno trovato un telecomando che apre cancelli automatici e delle chiavi per porte blindate. Gli uomini della Mobile sono convinti che padre e figlio li utilizzassero proprio per accedere a uno dei loro ultimi rifugi, che dovrebbe trovarsi non distante dalla villetta di Filippo Piffero, quella in cui otto giorni fa avevano organizzato una riunione d'affari con Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi, gli altri due arrestati.

Lì in zona i boss si muovevano tranquillamente perché potevano contare su una rete di protezione costituita soprattutto da incensurati, come dimostrano gli arresti - oltre che di Piffero - di Vito Palazzolo e di Giuseppe Di Bella, il primo titolare di un bed & breakfast a Terrasini, l'altro allevatore di Montelepre.

Ieri il giudice per le indagini preliminari Maria Pino ha convalidato i fermi dei Lo Piccolo, di Adamo e di Pulizzi per la detenzione di armi. Nel covo sono state trovate nove pistole, fra cui una dello stesso tipo di quella che il 13 giugno scorso uccise Nicola Ingarao, il capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova. Saranno le perizie a stabilire se i killer hanno usato proprio quella.

Francesco Massaro